CLAMOROSA ROTTURA TRA LE ORGANIZZAZIONI DI BASE E I DIRIGENTI NAZIONALI

La CISL mezzadri della Toscana contraria alle trattative separate con gli agrari

Un memoriale del segretario regionale alla Confederazione — Riunito ieri a Roma l'Esecutivo della Federmezzadri

Un clamoroso contrasto si è creato in seno alla CISL, a proposito delle trattative con gli agrari per un nuovo patto di mezzadria. Il segretario della CISL-mezzadri di Firenze, Carlo Romei, ha indirizzato alla segreteria nazionale della CISL stessa un lungo memoriale nel quale si dichiara contrario al proseguimento di trattative separate che escludano la Federmezzadri. La presa di posizione del dirigente fiorentino è tanto più significativa in quanto egli è anche coordinatore regionale delle organizzazioni mezzadrili della Toscana aderenti alla CISL. Nel suo memoriale — del quale ha dato notizia anche un notiziario della radio, nelle prime ore del mattino dell'altro ieri — Romei afferma che l'esperienza della CISL in Toscana deve insegnare ai dirigenti nazionali che le *trattative separate fanno sempre* il giuoco dei padroni. Come si ricorderà, infatti, nella scorsa estate, durante la lotta diretta dalla CGIL e dalla UIL, la CISL scelse la via della trattativa separata con gli agrari toscani, senza arrivare a nulla di concreto.

Lo stesso memoriale prosegue affermando che gli iscritti alla CISL non possono attendersi nulla di positivo da trattative chiaramente impostate sulla linea padronale, di negazione, ossia, di qualsiasi concessione ai contadini. L'effetto della presa di posizione della CISL-mezzadri fiorentina sembra aver sconvolto i piani dei dirigenti nazionali. Le trattative separate tra agrari, CISL e UIL che finora sono arenate sul primo articolo del contratto e su questioni procedurali, sono state aggiornate. Sembra che non si avrà una nuova riunione prima della fine del mese. Ieri il segretario nazionale della CISL-mezzadri, Enrico Parri, è stato costretto dagli avvenimenti a precisare la posizione della sua organizzazione. La dichiarazione di Parri è stata estremamente difensiva: ha innanzitutto rinunciato ai logori ed idioti *slogan* del «sabotaggio comunista» ai patti agrari, affermando di non voler entrare nel merito della polemica tra Confagricoltura e Federmezzadri. La dichiarazione prosegue sottolineando poi che scopo della CISL è di arrivare ad un nuovo contratto mezzadrile. Come? Quale validità può avere un patto stipulato senza la partecipazione del sindacato unitario che organizza la stragrande maggioranza della categoria? Enrico Parri non ha dato alcuna risposta a questi interrogativi che pure la sua stessa organizzazione toscana gli ha posti nel memoriale di Carlo Romei.

In realtà ancora oggi la CISL non è in grado nè di dire su quali basi vuole arrivare ad un nuovo patto mezzadrile, nè di dire quali garanzie abbiano dato gli agrari circa le innovazioni da apportare all'attuale regolamentazione dei rapporti tra mezzadri e concedenti. Dopo l'esclusione della CGIL dalle trattative, operata dalla Confagricoltura per ricattare apertamente il Parlamento nello scopo di impedire anche la semplice discussione di una legge che sopprima l'ordinamento fascista sulla mezzadria, nessun fatto nuovo è venuto a provare che la via scelta dalla CISL e dalla UIL corrisponda veramente agli interessi dei contadini. CISL e UIL non possono andare avanti senza nessuna iniziativa legislativa e subordinate, sul piano delle trattative, alla volontà della Confagricoltura. Questo il senso più profondo della denuncia che viene da Firenze: essa svela una vera e propria crisi della CISL nei confronti di una grande categoria di contadini quale è quella dei mezzadri. A tanto la CISL è giunta per aver chinato il capo di fronte agli agrari e al programma di Fanfani contrario alla riforma dei patti.

Una riprova della crisi aperta dalla politica agraria governativa si è avuta, sempre a Firenze, nel dibattito che si è svolto al Consiglio provinciale sulla situazione delle campagne. Un documento elaborato da una commissione della quale facevano parte consiglieri democristiani, comunisti e socialisti afferma che la situazione della mezzadria è drammatica, che urgono provvedimenti per riformarne la struttura e che gravi pericoli incombono in vista dell'applicazione del trattato del M.E.C.

Della situazione creatasi dopo la rottura delle trattative con la CGIL si è ieri occupato l'Esecutivo della Federmezzadri riunito a Roma.

L'Esecutivo della Federmezzadri ha esaminato lo sviluppo dell'azione della categoria per la ripresa della trattativa unitaria per il rinnovo del patto di mezzadria e l'azione per gli investimenti e le trasformazioni, tese a garantire la stabilità dei contadini sul fondo, il miglioramento delle loro condizioni economiche ed il riconoscimento della proprietà ai lavoratori delle opere eseguite con i contributi dello Stato e delle migliorie apportate dai lavoratori stessi. La relazione è stata svolta dal compagno Ledo Tremolanti. Hanno partecipato ai lavori dello Esecutivo l'on. Romagnoli ed il comp. Montagnani della Segreteria della CGIL.

Manifestazione dei braccianti in Puglia Calabria e Campania

Anche nella giornata di ieri i braccianti hanno dato vita a numerose manifestazioni di lotta per l'imponibile e gli aumenti salariali. In Calabria è proseguito lo sciopero dei braccianti e delle raccoglitrici di oliva a Nocera Terinese. Una grande assemblea è stata tenuta nei locali della Camera del Lavoro; hanno parlato il segretario provinciale della CdL e il segretario provinciale della CISL, riferendo sulla posizione negativa degli agrari circa le richieste delle raccoglitrici, tendenti ad avere un litro e mezzo di olio per ogni tomolo di 50 chilogrammi di prodotto raccolto. Numerose delegazioni di braccianti, provenienti da Nicastro e da altri comuni della provincia, sono giunte a Catanzaro. L'agitazione si è estesa ormai alla maggioranza dei lavoratori della terra di questa provincia. Nel resto della Calabria si stanno tenendo numerosissime manifestazioni in preparazione delle due giornate di lotta dichiarate per l'1 e 2 dicembre.

Un grande raduno di braccianti si è svolto ieri a Lecce. Diverse centinaia di lavoratori della terra sono affluiti in città provenienti da tutta la provincia. Dopo un discorso del segretario nazionale della Federbraccianti on. Otello Magnani, i braccianti si sono recati in prefettura, presso l'Ente di riforma e l'ufficio dei contributi unificati. E' stato deciso di intensificare l'agitazione per ottenere il rispetto dell'imponibile senza alcuna limitazione, gli aumenti salariali e la stabilità dei quotisti sulle terre dell'Ente riforma.

Altre manifestazioni sono state segnalate da San Nicandro, per la bonifica del Gargano e le rivendicazioni salariali, e in Campania nei comuni di Villa di Briano, Villaliterno, Lusciano, Maddaloni, Grielliano. In questi comuni della provincia di Salerno vivissima è l'agitazione per la mancata emanazione del decreto di imponibile.

Due giornate di sciopero sono state decise per il 27 e 28.

Come è stato già annunciato, la Federbraccianti nazionale ha convocato per il 18 e 19 il Consiglio nazionale che sarà presieduto dal segretario generale della CGIL, compagno Agostino Novella. Il Consiglio discuterà sullo sviluppo dell'azione in corso per l'imponibile, i salari, i contratti e sul rafforzamento del sindacato unitario.

Al 90 per cento lo sciopero alla SICA

BARI, 14. — I lavoratori e le lavoratrici dipendenti dalla SICA, l'industria dolearia barese che la settimana scorsa aveva avanzato richiesta di 75 licenziamenti, di cui 15 impiegati, hanno effettuato oggi uno sciopero di 24 ore per protesta contro la decisione della azienda al quale ha partecipato il 90 per cento dei lavoratori.

IL GOVERNO ISOLATO SULLA QUESTIONE DEL CAROVITA

Emendamenti dei Comuni per il decreto sui mercati

Le richieste presentate dall'ANCI - Due punti essenziali: i Comuni liberi di decidere sulla gestione dei mercati, diversa composizione delle commissioni - Il sen. Tupini riafferma che sosterrà gli emendamenti

L'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia ha reso noti gli emendamenti proposti per la modifica del decreto legge sui mercati generali. Essi riguardano due punti essenziali della riforma dei mercati generali. In primo luogo un emendamento all'art. 5 del decreto legge dispone che il Comune sia libero di decidere la forma di gestione da dare ai mercati generali costruiti con il denaro dei contribuenti. Viene così escluso che i grossisti e la Federconsorzi possano spadroneggiare su un pubblico servizio quale, appunto, sono i mercati generali. Un secondo emendamento fondamentale nelle proposte dell'ANCI, stabilisce che la presidenza della commissione che controlla ciascun mercato generale sia affidata di diritto al sindacato, aumentando, rispetto a quanto fissato nel decreto legge, la rappresentanza del Consiglio comunale e dei consumatori. A queste essenziali proposte di modifica se ne aggiungono altre, importanti ma di minor rilievo, riguardanti i particolari tecnici del funzionamento dei mercati.

Tutti i Comuni d'Italia, attraverso la loro organizzazione, hanno così messo il governo di fronte a chiare proposte: si tratta di scegliere tra gli interessi della collettività e quelli dei maggiori responsabili del caro vita. Quella che la stampa governativa, con termini talvolta oltraggiosi per le rappresentanze comunali, chiama la «ribellione dei Comuni contro il governo» non è altro che l'opposizione unanime ad un decreto che invece di «liberalizzare» i mercati li consegna ai grossisti e alla Federconsorzi. La opposizione a questa linea è veramente generale.

L'altro ieri sera al Consiglio comunale di Roma il presidente dell'ANCI, sen. Umberto Tupini ha riconfermato che al Senato appoggerà le proposte di modifica del decreto legge. Analoghe prese di posizione di parlamentari democristiani si sono avute nei Consigli comunali di Genova, Torino e Milano. A Bologna il comune democratico ha intensificato, d'accordo con le organizzazioni cooperative una larga azione calmieratrice.

Numerosi Consigli comunali hanno messo all'ordine del giorno la questione del carovita e dei mercati generali, sulla base di mozioni presentate dalle sinistre ma che riscuotono in partenza larghe adesioni anche negli altri settori. Tra i vari Comuni ove questo dibattito contro il decreto sui mercati è in corso citeremo quelli di Prato e Ancona. Intanto, in vista della settimana di lotta contro il carovita indetta dall'UDI dal 23 al 30 di novembre, si è avuta notizia delle prime manifestazioni locali. Migliaia di firme sono state apposte sotto una petizione lanciata dall'UDI di Pistoia per chiedere provvedimenti immediati contro il carovita; una delegazione delle organizzazioni dei lavoratori fiorentini si è recata in prefettura, accompagnata dal sen. Renato Bitossi, per avanzare concrete proposte per l'immediata diminuzione dei prezzi di alcuni essenziali generi alimentari.

D'altra parte cosa può opporre il governo a tanta sollevazione della pubblica opinione contro la demagogica e antipopolare politica espressa dal decreto sui mercati generali? Lo stesso *Popolo*, ieri, ha affermato che almeno sei mesi di tempo dovrebbero passare prima che si possano sentire gli effetti delle «drastiche misure contro il carovita» annunciate con tanto clamore da Fanfani alcune settimane or sono. Il prossimo dibattito parlamentare e l'agitazione in corso nel paese faranno giustizia anche di questa ennesima pietosa bugia della D.C.

IMBOSCATO IL SOLFATO DI RAME

Da numerose città è stato segnalato che i contadini non riescono più ad approvvigionarsi di solfato di rame, occorrente, proprio in questo periodo per i trattamenti invernali ai frutteti. Come è noto pochi giorni fa è stato annunciato, al Comitato consultivo prezzi, che la Montecatini ha chiesto l'aumento del prezzo di questo prodotto, nella misura di 3500 lire al quintale. L'aumento, che avrebbe una inevitabile ripercussione sul prezzo della frutta, dovrebbe essere discusso nei prossimi giorni. L'imboscamento del prodotto tende evidentemente ad affrettare questa decisione.

Incendio sul treno Milano-Domodossola

MILANO, 14. — Un principio d'incendio si è verificato questa mattina sul direttissimo Milano-Domodossola. Mentre il convoglio, lasciata la stazione centrale, stava raggiungendo Rho, fumo e fiamme si sono levate da una carrozza.

La vittoria a Napoli

(Continuazione dalla 1. pagina)

napoletane interessate, rappresenta un presupposto di notevole portata per l'affermazione nel settore dell'industria pubblica di nuovi indirizzi di politica economica e sociale, quali quelli rivendicati dalla CGIL fin dal marzo 1956 nel convegno di Livorno e sottolinea la *specifica funzione che in* proposito può esplicare il Ministero delle partecipazioni statali».

La CGIL, infine, nel suo documento sottolinea la con*vergenza determinatasi fra* tutte le Confederazioni e invita i lavoratori delle aziende a partecipazione statale a mantenere viva la loro iniziativa sia per la corretta applicazione dell'accordo raggiunto sia per la definizione e la realizzazione di programmi di potenziamento dell'industria pubblica.

L'invito della CGIL ai lavoratori giunge quanto mai tempestivo perchè l'orientamento dell'IRI seguita ad essere condizionato da un indirizzo politico sempre più ancorato alle esigenze dei monopoli. Proprio ieri, infatti, il presidente dell'IRI che, come è noto sta compiendo un viaggio nel Sud America, quanto mai inopportuno nel momento attuale, ha parlato a San Paolo del Brasile. Egli ha affermato che «le aziende IRI adottano fondamentalmente criteri di conduzione di *aziende private*» e ha informato che è allo studio la fornitura da parte della Finmeccanica di beni strumentali al Brasile e la eventuale partecipazione di minoranza ad iniziative industriali brasiliane. La notizia è di indubbia gravità perchè se la fornitura di beni strumentali non può che essere vista favorevolmente non altrettanto può dirsi per la esportazione di capitali prevista per la partecipazione ad iniziative brasiliane. La carenza di investimenti IRI in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno (ultimo caso è il rinvio dell'impianto siderurgico in Puglia), è infatti tale da non consentire nel modo più assoluto di distorcere i finanziamenti per iniziative speculative all'estero.

Oltre alla CGIL anche la UIL, se pure non pubblicamente, avrebbe compiuto un passo per contrastare gli in*dirizzi prevalenti nell'IRI*. Il passo sarebbe consistito in un documento presentato dalla UIL alla direzione del PSDI perchè questa chieda al governo di rivedere il «piano quadriennale».

POSSENTE RIUSCITA DELLO SCIOPERO GENERALE DELLE PRINCIPALI CATEGORIE

Una grande giornata di lotta vissuta ieri a Napoli da tutto il popolo che chiede aumenti e occupazione

Il primo successo ottenuto per l'IRI giustamente valutato dagli operai di Pozzuoli che rimangono vigilanti - Astensioni al 100 per cento alla Olivetti, fra i chimici, gli autoferrotranvieri, gli alimentaristi e i braccianti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

NAPOLI, 14. — *Quella di oggi è stata una data importante, per Napoli. Una data che può chiudere una lunga fase disgraziata e dare l'avvio ad una fase di ripresa e di sviluppo. Il fondamentale principio della stabilità del posto di lavoro è stato sancito per i 2.600 dipendenti delle fabbriche IRI, sui quali pendeva la minaccia del licenziamento (e ciò stabilisce un precedente di incalcolabile portata): il governo ha dovuto impegnarsi esplicitamente a rivedere e a modificare il piano IRI, a costruire entro un ragionevole lasso di tempo fabbriche e impianti nuovi da sostituire alle fabbriche e agli impianti vecchi.*

Tutto questo i lavoratori di Napoli l'hanno capito e apprezzato. Ma è stato molto interessante — e ammonitore — osservare oggi come la coscienza del successo ottenuto sia stata acquistata dal popolo napoletano e particolarmente dal popolo di Pozzuoli, la cittadina che è stata il cuore e la punta decisiva della battaglia.

Nonostante le notizie dei giornali, nonostante l'annuncio del raggiunto accordo, nonostante le decisioni dei sindacati, stamattina presto Pozzuoli, era di fatto, in sciopero generale. E che sciopero. Non erano fuori dei cancelli della fabbrica soltanto i dipendenti della SMP; per la prima volta, erano scesi in sciopero, al cento per cento, tutti i dipendenti della Olivetti; per la prima volta, sempre al cento per cento, aveva scioperato lo stabilimento «Ferroleghe». Chiusi i negozi e le scuole, avevano sospeso qualsiasi attività anche i fruttivendoli e i pescaroli.

Ieri sera era stato deciso che si sarebbe fatto così, e un comunicato non bastava certo a tranquillizzare la gente. Pozzuoli saperà che per vincere poteva contare solo sulla propria unità, sulla propria capacità di lotta: e non intendeva smobilitare, finchè non fosse certa del risultato.

Lo spettacolo era di tale compattezza, da mettere in una luce ben meschina le giustificazioni addotte dalle autorità per le repressioni, gli arresti e le denunce dei giorni scorsi. Alle manifestazioni — ecco la scusa della questura — partecipavano elementi estranei alla questione della smobilitazione della SMP. Come se qualcuno a Pozzuoli, uomo, donna, bambino, possa essere considerato o si consideri «estraneo» alla sorte di questa fabbrica, la cui fine avrebbe significato una sciagura per tutti.

Per tutta la mattinata, in mezzo a uno schieramento di forza pubblica che richiamava l'immagine classica dello stato d'assedio, la popolazione puteolana è stata in piazza, raccolta in foltissimi capannelli, a discutere le notizie, a rappresarle, a valutarle. I dirigenti sindacali e politici hanno commentato e spiegato i punti dell'accordo, ne hanno sottolineato i fondamentali lati positivi (nessun licenziamento, impegno di reimpiego, riconversione delle fabbriche) e il grande valore nazionale. Col passare delle ore, la tensione è diminuita, si è fatta strada un senso di radicata soddisfazione, si è compreso che questa era — davvero — una vittoria, una bella vittoria. Un gremitissimo comizio ha coronato la giornata. Una giornata che, come ho detto, rappresenta un monito: questa gente non dormirà sugli allori, questa gente resterà desta e vigilante, questa gente imporrà comunque il rispetto pieno dei patti. E' bene che lo si sappia.

Intanto, per tutto il giorno, Napoli e la sua provincia hanno attuato lo sciopero generale che era stato proclamato (e mantenuto) per l'obiettivo dell'aumento dei salari e per le rivendicazioni delle diverse categorie. Ha scioperato all'80 per cento la Navalmeccanica di Castellammare, sono scesi in sciopero totali i molini e i pastifici di Torre Annunziata, hanno scioperato al 100 per cento i gasisti, i ferrotranvieri (ferme anche la Circumvesuviana, la Cumana e le Funicolari), gli edili di quasi tutti i cantieri, hanno scioperato con percentuali varie i chimici, nelle campagne si sono astenuti dal lavoro al 100 per cento i braccianti del Giuglianese. Limitata è stata invece la partecipazione allo sciopero all'ILVA di Bagnoli e all'AVIS di Castellammare.

Nel suo insieme, il movimento di lotta di oggi ha confermato che Napoli — raggiunto il primo traguardo — è ben conscia della necessità di andare avanti, perchè la meta essenziale non è stata ancora conseguita. Si è evitato il peggio, si è bloccato il disastroso piano di smobilitazione, di ridimensionamento, di dispersione del nucleo fondamentale della classe operaia meridionale. Il giornale di Fanfani, il Popolo, aveva detto che bisognava licenziare, Fascetti aveva opposto la propria firma sotto migliaia di lettere di licenziamento, e poi se n'era partito tranquillamente per il Brasile. Fantasia ha dovuto rimangiarsi i suoi progetti, Fascetti farà un viaggio di ritorno più amaro di quello d'andata. Benissimo. Ma Napoli non può accontentarsi di restare come è, con 140.000 disoccupati e appena 160.000 occupati stabili su un milione di abitanti. Napoli deve andare avanti. Le questioni di prospettiva balzano perciò oggi in primo piano, con tanta maggior concretezza quanto maggiore è stato il successo già raggiunto con la lotta delle masse. L'IRI, l'industrializzazione, l'edilizia, lo sviluppo dell'occupazione, i grandi lavori pubblici: ecco i temi che si dibattono oggi. Nelle decine di assemblee, nelle riunioni di fabbrica e di quartiere indette un po' dovunque, in preparazione del convegno su Napoli che il Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno ha convocato per il 22 e il 23 novembre.

Il profondo moto di protesta che scuote Napoli si sviluppa e si precisa. Esso attende il suo inevitabile sbocco politico: è il luogo di espressione e di coagulazione della nuova situazione che matura dev'essere, innanzitutto, l'amministrazione comunale democraticamente eletta.

LUCA PAVOLINI

LE DECISIONI DELL'ESECUTIVO DELLA F.I.O.M.

L'importanza delle grandi fabbriche nelle lotte d'azienda e per il lavoro

Il 22 e 23 a Milano il Convegno delle grandi fabbriche

Il Comitato esecutivo della FIOM riunito ieri a Roma, ha rilevato nel corso della riunione che in numerose province si sviluppa e si estende, sulla linea fissata dal Comitato centrale della Federazione, il movimento per le rivendicazioni a carattere aziendale e per l'occupazione, ed ha sottolineato l'importanza e la funzione che in questa lotta differenziata viene ad assumere la lotta dei lavoratori delle grandi fabbriche. Questa azione e questa lotta saranno al centro della Conferenza nazionale dei lavoratori metallurgici delle grandi fabbriche che si svolgerà a Milano nei giorni 22 e 23 novembre.

Le esperienze già acquisite, le azioni differenziate nelle aziende metalmeccaniche di varie province, dimostrano come i lavoratori prendono sempre più coscienza che la possibilità di un miglioramento sostanziale del contratto è direttamente legata al movimento differenziato nelle fabbriche e che l'unità tra i lavoratori di ogni tendenza sindacale, si realizza nell'azione.

Questo vasto movimento che si dovrà incrementare in questi prossimi mesi, specie nelle grandi fabbriche, investe direttamente la politica economica perseguita dai monopoli che ha portato alle attuali difficoltà produttive e di mercato specie in alcuni comparti del settore metalmeccanico.

Per quanto concerne le aziende IRI il Comitato esecutivo «ha rilevato il grande successo ottenuto dalla Federazione con i noti provvedimenti che hanno determinato una prima correzione al programma quadriennale dell'IRI e che hanno portato le organizzazioni sindacali a discutere con il Ministro delle Partecipazioni statali non più *sulla riduzione del numero dei licenziamenti, ma sui livelli di occupazione*».

Il Comitato esecutivo della FIOM ha tuttavia sottolineato come questi non siano che risultati parziali in quanto restano aperti parecchi interrogativi sulle altre zone dove sono stati minacciati licenziamenti e in generale sul problema della continuità del rapporto di lavoro per tutti i dipendenti dalle aziende IRI e statali nei confronti dell'economia nazionale.

Si è appreso che relatore alla Conferenza di Milano sarà l'on. Luciano Lama, segretario generale della FIOM. Le conclusioni dei lavori saranno tratte dal dott. Piero Boni, segretario nazionale della FIOM. La Conferenza sarà chiusa da un discorso dell'on. Agostino Novella, segretario della CGIL.

LE ELEZIONI DELLE COMMISSIONI INTERNE

Vittoria della C.G.I.L. all'Ansaldo di Genova

GENOVA, 14. — La F.I.O.M. ha riconquistato la maggioranza dei seggi nella Commissione interna dell'Ansaldo-C.M.I., aumentando i suoi voti in cifra assoluta ed in percentuale tra gli operai e gli impiegati. I risultati sono i seguenti (in parentesi quelli del 1957).

Operai: F.I.O.M. voti 723 (661) pari al 68% (59%) posti 5 (4); C.I.S.L. voti 226 (314) pari al 28% (21,2%) posti 1 (2); U.I.L. voti 115 (144) pari al 10,8% (13%) posti 1 (1).

Impiegati: F.I.O.M. voti 67 (53) pari al 26,6% (15%) posti (—) (—); C.I.S.L. voti 145 (176) pari al 44,6% (50 per cento) posti 1 (1); U.I.L. voti 113 (124) pari al 34,8% (35%) posti 1 (1).

Successi unitari a Bologna

BOLOGNA, 14. — I risultati elettorali a Bologna di due consultazioni fra i dipendenti della Cartiera del Maglio di Pontecchio Marconi e fra il personale di alcuni impianti delle Ferrovie dello Stato ha confermato che il processo unitario è in crescente sviluppo. Alla Cartiera del Maglio (gruppo Modiano) di Pontecchio Marconi la lista aziendale appoggiata dalla CGIL ha consolidato la sua precedente posizione. I voti (fra parentesi quelli del 1957) sono i seguenti: operai lista aziendale 280 (272), CISL 76 (72); impiegati lista indipendenti 8 (10). I rappresentanti della lista aziendale sono stati eletti col 78,65% dei voti.

Il personale viaggiante delle FF. SS. di Bologna-San Donato ha rieletto una C. I. nella quale le forze unitarie hanno ottenuto una maggioranza schiacciante. Per la prima volta si è votato con due liste (in precedenza vi era una lista unita) perciò non è possibile effettuare confronti. La lista unitaria voti 136 (79,06%) seggi 6; lista SAUFI-CISL voti 36 (20,94%) seggi 1.

In maggioranza la C.G.I.L. all'Arsenale di Venezia

VENEZIA, 14. — Le elezioni per il rinnovo della C. I. all'Arsenale di Venezia, si sono concluse oggi con una bella affermazione della CGIL la quale mantiene con 3 seggi, contro i 2 attribuiti alla CISL, la maggioranza assoluta tra gli operai. Per soli 26 voti conseguiti in meno tra gli operai, la lista unitaria non ha mantenuto anche la maggioranza assoluta nella formazione complessiva dell'organismo di fabbrica.

Ecco i risultati: operai: CGIL voti 461 (59,5%); CISL voti 314 (40,5%); impiegati: CISL voti 185 e 50 schede bianche corrispondenti ad altrettanti voti alla CGIL, non avendo questa organizzazione sindacale presentato una propria lista, in segno di protesta contro le discriminazioni attuate nei confronti d'ogni impiegato eletto, negli anni scorsi, nella lista unitaria.

Un paragone con i risultati delle precedenti elezioni è impossibile, essendo intervenuta nel frattempo la cosiddetta «soluzione» per l'Arsenale, in base alla quale 300 lavoratori (in gran parte comunisti e socialisti) sono stati passati di forza ai Cantieri navali della Giudecca, alle dipendenze dell'IRI. Nel 1956, la CGIL raccolse tra gli operai 819 voti (pari al 71,08%) contro 320 voti alla CISL (28,92%), mentre fra gli impiegati i voti furono 108 per la CGIL e 203 per la CISL.

L'on. Andreotti rinvia al 18 la risposta ai dipendenti statali

L'incontro con i sindacati doveva aver luogo entro oggi

Ieri il ministro Andreotti ha rinviato a martedì 18 la risposta relativa agli orientamenti del governo in merito alle richieste avanzate dai sindacati dei pubblici dipendenti per l'istituzione della scala mobile e l'adeguamento degli stipendi e delle quote aggiunte di famiglia.

Come è noto mercoledì scorso, durante l'incontro con la delegazione della CGIL, l'onorevole Andreotti aveva preso l'impegno di convocare entro oggi le Confederazioni, per comunicare la decisione di massima del governo.

Le ragioni per le quali la risposta del governo è stata rinviata non sono state rese note dall'on. Andreotti ed anzi le agenzie nel dare la notizia che le consultazioni con i sindacati erano terminate confermavano per oggi la risposta.

Il rinvio deciso oggi non era quindi in nessun modo previsto.

C'è da augurarsi che il governo tenga conto del grave stato di agitazione esistente tra tutti i pubblici dipendenti e che il 18, senza nessun ulteriore dilazione, dia una risposta esauriente e completa.

Proprio la negligenza con la quale sinora il governo aveva considerato le richieste avanzate da mesi dagli statali ha costretto postelegrafonici e ferrovieri a proclamare lo sciopero delle rispettive categorie.

Trovata l'ultima vittima del disastro di Mazzarrà Sant'Andrea

MESSINA, 14. — Dopo otto giorni di ricerche è stata rinvenuta questo pomeriggio la salma del 53enne Francesco Buemi, perito con altre cinque persone nella «1100» precipitata nelle acque del torrente Brandano in seguito al crollo di un ponte presso Mazzarrà Sant'Andrea. Il corpo, coperto da un fitto strato di ghiaia, è stato ritrovato a circa 500 metri

Continua la lotta dei tranvieri

Lo sciopero degli autoferrotranvieri è continuato ieri secondo il programma stabilito dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. A Milano, Napoli, Firenze, Ancona, Reggio Calabria, La Spezia, Bologna, Caserta e Venezia i lavoratori hanno incrociato le braccia. La partecipazione è stata, ovunque, pressochè totale ed i servizi sono rimasti sospesi. Nella telefoto: vaporetti fermi a Venezia; il pubblico usa gli zatteroni

BERLINO

(Continuazione dalla 1. pagina)

nica che l'anno successivo, il 13 luglio 1957, esaminò con un esponente dell'Assemblea popolare della RDT.

Queste rivelazioni hanno suscitato profonda impressione negli ambienti politici federali, dove l'opposizione ha attaccato a fondo i metodi del governo e le azioni dei suoi ministri. Ma ancora più aspro è l'attacco che questa sera sferra contro Scheffer l'organo filogovernativo di Bonn, la rivista "Der Abend", il quale in pratica chiede la testa del ministro della Giustizia. La rivista scrive che è giunto il momento di porre fine alla carriera di Scheffer e che Adenauer non dovrebbe nutrire al riguardo alcun dubbio. La asprezza di questo attacco, ispirato (pare) da Lemmer, lascia anche capire il tentativo di separare le responsabilità di Scheffer da quelle del gabinetto, mentre, come s'è detto, l'allora ministro delle Finanze eseguì la propria missione berlinese con il pieno consenso del cancelliere.

Tuttavia, al di là di questi particolari, pure sensazionali, restano le rivelazioni politiche del «caso Scheffer» e cioè che il piano per una confederazione veniva addirittura proposto, nel 1956, da Bonn.

Queste proposte furono non soltanto accolte, ma fatte proprie dalla RDT, che le ha tradotte in uno dei punti essenziali della sua politica per la riunificazione. Ciò che ora si cela dietro il radicale cambiamento di rotta dell'indirizzo federale dopo i colloqui di Scheffer è una questione che non riguarda più soltanto Bonn, ma l'intero schieramento atlantico. E' infatti probabile che i piani atlantici, cioè lo sviluppo aggressivo della NATO e gli interessi americani in primo luogo, abbiano determinato l'immediato ritiro di una proposta che avrebbe portato considerevoli mutamenti alla struttura militarista della Germania occidentale.

Il portavoce federale, Von Echardt, ha cercato oggi di minimizzare il «caso Scheffer» non smentendo l'esistenza dei fatti, ma attribuendo a una presunta «campagna di stampa della RDT» le attuali proporzioni dello «scandalo». Il meno che poteva dire l'amico personale di Adenauer è che il cancelliere non sarebbe stato d'accordo con i progetti dell'allora ministro delle Finanze.

Von Echardt ha tuttavia confermato che Scheffer ebbe nel 1956 colloqui con lo ambasciatore sovietico presso il governo di Berlino e con il generale della Volksarmee Vincenz Muller, deputato alla **Camera popolare.**